

Paleografia & tecnologia per leggere l'illeggibile

di Marco Carminati

Nella Cappella degli Scrovegni di Padova, Giotto ha dipinto le Storie di Maria e di Gesù terminando la sequenza delle immagini con il Giudizio Universale, posto nella controfacciata. I fedeli erano sollecitati a meditare sull'estremo Giudizio, e soprattutto a meditare sulle due strade possibili per affrontarlo: la via della virtù e la via del vizio. Seguendo la virtù si sarebbe entrati nel novero dei salvati, seguendo la strada del vizio si sarebbe sprofondati nella dannazione eterna. E perché il concetto fosse ancor più chiaro, Giotto dipinse nella fascia inferiore delle pareti sette personificazioni delle Virtù e sette personificazioni dei Vizi. Seguendo le Virtù, il fedele sarebbe approdato al Giudizio Universale nel lato dei salvati (dove, guardacaso, si trova anche Enrico Scrovegni, il committente della Cappella); seguendo i Vizi sarebbe finito invece tra le fauci di Lucifero.

Ognuna delle quattordici allegorie dei Vizi e delle Virtù era corredata alla base da un'iscrizione latina, dipinta a secco in lettere gotiche maiuscole. Il pessimo stato di conservazione di queste quattordici iscrizioni ha sempre scoraggiato il tentativo di lettura e di decifrazione. Fino a oggi solo tre di questi testi (o *tituli*) sono stati letti interamente: sono le iscrizioni poste sotto la Speranza (*Spes*), la Carità (*Karitas*) e la Giustizia (*Iusticia*). Altre iscrizioni sono state decifrate solo in parte, come la Disperazione (*Desperatio*), la Fede (*Fides*) e la Fortezza (*Fortitudo*). Per molte altre ancora ci si è dovuti accontentare di pochi brandelli di parole (così per l'*Invidia*, l'*Infidelitas*, l'*Ira*, la *Stultitia*, la *Temperantia*, e la *Prudentia*). Infine, sotto le allegorie dell'Ingiustizia (*Iniustitia*) e dell'Incostanza (*Inconstantia*) non si è mai riusciti a decifrare neppure una parola.

Per questo fa clamore la notizia che la paleografa Giulia Ammannati, docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa, sia invece riuscita a leggere tutte le iscrizioni latine sottostanti i Vizi e le Virtù di Giotto (ad eccezione dell'*Inconstantia*), le abbia trascritte e tradotte in italiano, compiendo così un notevole passo in avanti nella conoscenza del ciclo padovano. In altre parole, Giulia Ammannati è riuscita a leggere ciò che decine di studiosi non erano mai riusciti a decifrare.

Come abbia fatto ce lo racconta nel libro *Pinxit industria doctementis. Le iscrizioni delle allegorie di Virtù e Vizi dipinte da Giotto nella Cappella degli Scrovegni* pubblicato dalle Edizioni della Normale (Pisa, pagg. 96 € 30) con la prefazione di Salvatore Settis (qui accanto riprodotta). Nel volume si trovano introduzione, edizione critica e commento dei *tituli* di Virtù e Vizi, testi che si sono confermati essere delle spiegazioni in poesia delle figure soprastanti. Quel che incuriosisce è come l'abile filologa sia riuscita a leggere testi quasi del tutto dissolti, come nel caso dell'Ingiustizia (vedi qui accanto) dove davvero non si legge più nulla. Le trascrizioni sono state effettuate innanzitutto attraverso l'esame di tutta la documentazione fotografica disponibile, antica e recente. A tale esame s'è aggiunta la consultazione del sito «Halt a definizione» (attivato nel 2002), il quale offre immagini ad altissima definizione del ciclo giottesco che danno la possibilità di vedere dettagli quasi invisibili a occhio nudo. Fondamentali sono state infine le indagini multispettrali compiute nel 2016 (U.V.F., riflettografia multibanda, ecc.) che hanno premesso di leggere quel che sta sotto l'intonaco. Incrociando gli esami fisici, informatici e tecnologici, e mettendo in campo le armi della paleografia e della filologia, Giulia Ammannati ha letto, trascritto e tradotto i testi visibili e invisibili posti sotto i Vizi e le Virtù. Aggiungendo un'osservazione importante: i *tituli*, pur di mano diversa, sono tutti coevi ai dipinti di Giotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

